

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DOPO PENTECOSTE (II)

Lc 6,12-16: ¹² *In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.* ¹³ *Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:* ¹⁴ *Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,* ¹⁵ *Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;* ¹⁶ *Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

Il vangelo di Luca ritrae, in maniera solenne, il momento iniziale della istituzione dei Dodici, rappresentando il primo tassello posto da Cristo per la Chiesa futura. Si tratta di un tassello lungamente meditato dal Maestro e preceduto da un'intera notte di preghiera. Così si apre il brano di Luca: «In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio» (Lc 6,12). Cristo ha impregnato con la forza della preghiera tutti i passaggi più importanti e cruciali della sua vita di uomo, in particolare le grandi scelte e le grandi prove. Non ha ritenuto che la preghiera fosse superflua per Lui, Unigenito dal Padre (cfr. Gv 1,14d.18b); in più, Egli non ha pregato solo in prossimità di prove da attraversare, o di decisioni da prendere, ma ha ricercato ogni giorno l'intimità con il Padre, nell'ordinarietà del vivere umano, perché l'autentica preghiera è pura gratuità e amore. Non si prega soltanto perché si ha bisogno di ricevere qualcosa da Dio, ma soprattutto perché pregare è *amare*. Il Maestro viene descritto dagli evangelisti nell'atto di prolungare la sua preghiera notturna nel Getsemani, per prepararsi alla prova decisiva, ma la consuetudine della preghiera era un'esperienza di ogni giorno per il Cristo terreno, anche quando le cose gli andavano bene. La preghiera non riguarda, come già detto, soltanto le grandi tribolazioni da attraversare e per cui bisogna attingere forza nel Signore; essa è anche *luce di discernimento*, di orientamento decisionale.

Nel vangelo odierno, Cristo prega tutta la notte in prossimità della scelta e dell'istituzione dei Dodici, e la sua preghiera è di esultanza nello Spirito, impregnata della gioia per la realtà nuova che sarebbe nata. È molto significativo che Luca osservi che il primo nucleo della Chiesa, nasce: «Quando fu giorno» (Lc 6,13a); è, infatti, col sorgere della luce che Cristo istituisce i Dodici, fari che irradieranno, a loro volta, la sua luce nel mondo. Le espressioni «passò tutta la notte pregando» (Lc 6,12b) e «Quando fu giorno» (Lc 6,13a), indicano chiaramente come non vi sia interruzione tra le due cose. Cristo si immerge nella notte, facendosi carico del buio del mondo, per fare emergere nella luce la Chiesa come primo germe del Regno. I Dodici si associano, perciò, alla luce del giorno, perché saranno loro i riflettori della luce che si irradierà sul mondo dopo la Pentecoste. La stessa cosa accade nella preghiera notturna di Gesù del Getsemani

(cfr. Mt 26,36-39), una preghiera che è lotta contro le forze del male nell'oscurità della notte, da cui scaturirà la grande luce della Risurrezione.

Istituiti i Dodici, viene anche stabilita la loro destinazione. Contrariamente a quanto si può pensare, Cristo *non li chiama innanzitutto a fare qualcosa*. L'evangelista dice che: «chiamò a sé i suoi discepoli» (Lc 6,13b). Quindi gli Apostoli non sono in primo luogo orientati verso la Chiesa, *ma verso di Lui*. E questo vale per tutti i battezzati. Noi non siamo chiamati, in primo luogo, a servire la Chiesa, ma Cristo: è Lui il nostro punto focale e, da questo incontro con Lui, nascerà il nostro servizio veramente efficace e utile alla Chiesa e al mondo. Per questo, l'incontro di Gesù coi discepoli avviene alle prime luci dell'alba. Anche nel vangelo di Giovanni, Gesù, alle prime luci dell'alba, si presenterà sulla riva del lago di Tiberiade, dopo una notte di pesca fallimentare (cfr. Gv 21,1-14). Cristo incontra e istituisce il gruppo dei Dodici mentre sorge il nuovo giorno, per entrare in una intimità profonda e personale con tutti e con ciascuno. Da ciò, nascerà la testimonianza cristiana e la credibilità del vangelo annunciato da noi. *Non c'è, infatti, testimonianza credibile senza una esperienza personale e diretta dell'incontro col Risorto*. Il testimone si qualifica come persona che ha visto e ha udito, come la prima lettera di Giovanni sottolinea in modo incisivo: «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] noi lo annunciamo anche a voi» (1 Gv 1,1.3b). Non si dà testimonianza per sentito dire, ma la testimonianza scaturisce dall'incontro con il Signore risorto. In definitiva, siamo chiamati a Lui e, verso di Lui, le nostre vite devono convergere. I nostri ministeri a servizio della Chiesa, arriveranno solo in un secondo momento.